



## FRANCESCO d'Assisi

*"Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico..."*



**Si racconta come Francesco rappresentò a Greccio il presepe e come parlava al popolo con parole dolcissime rievocando il Re povero e la piccola città di Betlemme**

Carissimi amici, *"Il Signore vi dia pace"*

Correva l'anno 1223. Francesco meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto - racconta il Celano - occupava la sua memoria l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione del Signore, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.

Abbandonata Roma dopo l'approvazione definitiva della Regola (29 novembre 1223), Francesco imbocca la via Salaria e arriva a Greccio una quindicina di giorni prima del Natale del Signore.

L'eremo di Greccio è un asilo di pace abbarbicato ai margini occidentali della valle reatina, donato ai frati dalla carità del Conte Giovanni Velita. Francesco pensa di trascorrere lassù le feste di Natale e prega il Conte Velita di preparare in una grotta, una raffigurazione del presepio. L'idea non è nuova per lui. Gli era stata trasmessa dalla madre con il racconto della sua stessa nascita.

*"E giunse il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza!"*

Propagatasi la notizia, i frati accorrono da ogni parte e un senso di grande aspettativa si diffonde tra gli abitanti dei borghi della regione. Uomini e donne arrivano festanti dai casolari, portando ceri e fiaccole per illuminare quella notte nella quale si accese, splendida nel cielo, la Stella che illumina tutti i giorni e i tempi. Pareva che l'oscurità fosse stata bandita da un improvviso irrompere di fulgore. Arriva infine Francesco. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali!

A mezzanotte il sacerdote celebra l'Eucaristia e Francesco, rivestito dei paramenti diaconali, poiché era diacono, canta con voce sonora, il Santo Vangelo. Poi parla al popolo e, con parole dolcissime, rievoca il Re povero e la piccola città di Betlemme. Secondo quanto ci dice il biografo, quando Francesco vuole nominare "Gesù Cristo", infervorato di amore lo chiama "il Bambino di Betlemme" e quel nome "Betlemme" lo ripete riempiendosi la bocca di voce, ma ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.

In quest'occasione, a Greccio, si manifestarono in abbondanza i doni del Signore e a uno dei presenti, uomo virtuoso e pio, apparve una visione mirabile. Gli sembrava che un bambino, privo di vita, giacesse nella mangiatoia e Francesco gli si avvicinasse e lo destasse da quella specie di sonno profondo. Il fanciullo Gesù era di fatto dimenticato nel cuore di molti e fu per mezzo del suo servo Francesco che Egli venne risuscitato in tanti cuori e impresso nella memoria di tante persone.

Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia. Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia, fu conservato come una rara reliquia, perché per mezzo di esso il Signore, nella sua misericordia, liberasse uomini e animali da ogni malattia.

Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di S. Francesco, affinché là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore che, con amore infinito, ha donato se stesso per noi.. Cfr FF 469 ss).

**Suor Elisa Carta, Francescana**



Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art.1, comma 2 e 3, Roma Aut. N. 41/2008)



# Intervista a Suor Emilia Alonso della fraternità di Lomé/Tokoin – Togo

**Suor Emilia, tu sei una suora di San Francesco d'Assisi originaria della Spagna e in missione a Lomé. Da quanto tempo vivi in Africa e di che cosa ti occupi?**

Si, sono spagnola, precisamente basca, e sono arrivata in Togo nel 1984 per il servizio al nascente centro sanitario di Niamtrougou- Yaka. La prima volta che misi piede in Africa ho avuto la certezza di vivere per sempre la mia missione in questa terra che avevo sognato fin da bambina. Da allora, ossia ormai da 26 anni, vivo la mia missione con lo stesso entusiasmo e la stessa dedizione ai poveri e agli ammalati nei vari servizi che mi sono stati chiesti. Essendo infermiera di professione mi sono sempre occupata degli ammalati sia direttamente o indirettamente.

**Qual è la tua missione attuale?**

Al presente assumo la responsabilità della fraternità di Lomé, a servizio delle mie consorelle, anche ammalate. Qui è una casa di passaggio, quindi il servizio dell'accoglienza mi prende molto in quanto gli arrivi e le partenze sono quasi a ritmo quotidiano. Sono responsabile anche della farmacia dei poveri all'ospedale della città. Veniamo incontro a tantissimi ammalati che non possono acquistare le medicine per curarsi; è un servizio per il quale mi aiutano alcune signore volontarie. Un altro impegno importante per me è la responsabilità del gruppo dei bambini del Se.A.Mi. che sono 80. Con loro lavoro volentieri perché anche quando ero a Niamtrougou avevo un gruppo. Non è facile valutare il lavoro di formazione intellettuale e umana che, insieme agli adottanti e a tutti voi, facciamo

per questi bambini. Sono certa di non sbagliarmi nel dire che senza questo aiuto molti dei bambini del Se.A.Mi. non avrebbero superato le difficoltà della loro situazione di orfani o di estremamente poveri.

**Ti sembra che il nostro metodo d'intervento sia efficace per un sano sviluppo dei bambini?**

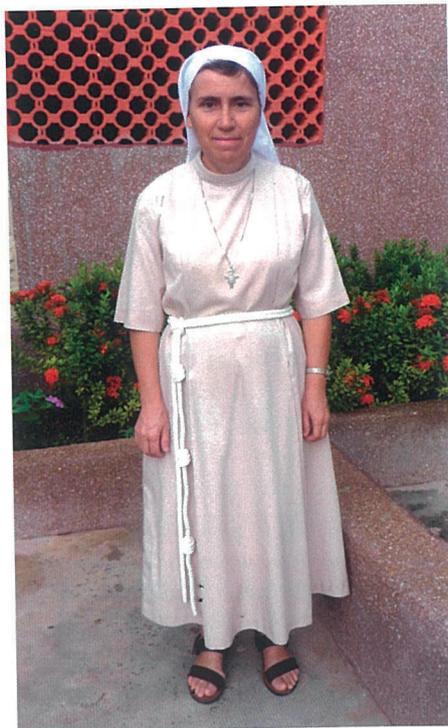
Vedo che l'Associazione ha migliorato il suo metodo d'intervento lungo gli anni. Ora trovo che siamo arrivati ad un metodo veramente buono ed educativo per i bambini. Insieme seguiamo individualmente ogni bambino o ragazzo pensando al suo futuro e non solo risolvendo il problema immediato. Le visite di Sr Elisa e dell'Associazione sono davvero indispensabili per noi che lavoriamo sul campo in quanto ci incoraggiano nel

nostro lavoro quotidiano ed anche i bambini si sentono gratificati dalla loro presenza. Anche gli scambi per mail o lettera sono importanti per chiarire piccoli problemi o situazioni particolari dei nostri bimbi.

**Sei in Africa da tanti anni e hai dato all'Africa molte energie; pensi di ripartire in Spagna per riposarti assumendo magari un lavoro meno impegnativo in Europa?**

Nel nostro ambiente di consacrate si dice spesso che ci riposeremo in cielo. Personalmente desidero vivere la mia missione qui fino in fondo con tutte le mie forze ed il mio amore. Amo e mi sento amata; ho gli occhi fissi sul Cristo che ho scelto, su Francesco nostro padre e fratello, e la preghiera quotidiana mi dà la forza di lottare tutti i giorni. La mia famiglia mi dice continuamente di tornare in Spagna, ma forse sono contenti che io stia qui. Sono attualmente qui quasi la sola europea della mia famiglia religiosa, ma mi sento africana con le mie consorelle africane con le quali condivido la vita e la missione.

Per finire voglio dirvi che conosco una semplice parola per esprimere all'Associazione e a tutti gli adottanti la mia riconoscenza: "Grazie"! Questo grazie è a nome di tutti i bambini del Se.A.Mi. per tutte le persone che, direttamente o indirettamente li aiutano a vivere e a sperare. Quando si lavora insieme l'unione fa la forza. Chiedo a Dio nella preghiera di benedire l'opera delle vostre mani e del vostro cuore. Grazie! Colgo pure l'occasione per augurare a tutti un Buono e Santo Natale.





# ARTISTI AFRICANI IN MOSTRA

**D**al 28 novembre fino al 13 marzo 2011 si svolge a Modena nei locali dell'exospedale Sant'Agostino, la mostra fotografica *Breaking New*. Fotografia contemporanea da Medio Oriente e Africa. Tra i fotografi africani che espongono vi è Philip Kwane Apagya. Nato a Secondi-Takoradi in Gana nel 1958, ha iniziato come apprendista presso lo studio fotografico del padre. Ha studiato fotogiornalismo alla scuola di Giornalismo di Accra per poi aprire un proprio studio a Shama. Le sue opere sono molto caratteristiche e caratterizzate. Apagya ritrae uomini e donne in varie situazioni davanti a dei coloratissimi fondali bidimensionali. Le varie pose rappresentano il desiderio, rappresentano cioè situazioni frutto del sogno di chi le sta interpretando. Nella mostra che si inaugura a Modena il 27 novembre, ad esempio, è rappresentata una coppia che sorreggia cocktail davanti a una splendida villa (white house)... dipinta. L'effetto è anche quello di vedere proiettata l'Africa davanti a un mondo globalizzato del quale così però si svela l'artificio. Altre sue immagini ad esempio ritraggono videoregistratori, televisori, frigoriferi, naturalmente ben forniti e i suoi clienti o dei modelli professionali, che interagiscono con questo ambiente di cartone. Altro artista in mostra è Samuele Fosso nato nel 1962 a Kumba in Camerun. Trascorre un'infanzia molto difficile in Nigeria dalla quale scappa a 10 anni, a causa della guerra del Biafra e si trasferisce nella Repubblica Centrafricana. Fa l'apprendista presso un fotografo di origine nigeriana per poi aprire un suo studio. Dal 1976 circa, con il pretesto di aggiornare la famiglia, rimasta in Nigeria, utilizzando la pellicola avanzata durante la giornata di lavoro, Samuel Fosso si dedica ad una serie di autoritratti, ispirandosi inizialmente alle immagini

ni patinate di cantanti e personaggi famosi, riprese da copertine di dischi e pagine di riviste occidentali alla moda. Realizzati da allora con continuità e consapevolezza crescente di poter variare i significati del corpo, tali autoritratti si riveleranno sempre più un impegno estetico-formale. L'artista si concentrerà infatti nella ricerca di elementi via via più sofisticati - per il proprio abbigliamento, ma anche per la costruzione di diversi contesti ambientali - e aggiornerà il proprio codice linguistico minando la tradizionale nozione di identità. Nell'esaltazione narcisistica del proprio corpo, le sue immagini mettono in atto, attraverso un'elaborazione intima di temi politici e sociali e con un forte senso dell'ironia, uno spazio di fantasia, del tutto insolito tra i fotografi del continente africano. Nel 1994 Grazie alla ricerca condotta in Africa da Bernard Descamps, gli autoritratti di Samuel Fosso vengono esposti, per la prima volta, ai "Premières Rencontres de la Photographie Africaine" di Bamako (Mali). Da allora seguono una serie di esposizioni che lo portano a vincere importanti premi internazionali. Altro artista in mostra è Gody Leye le cui opere video come scrive sul suo sito (<http://goddyleye.lecktronix.net/about.html>) partono dai simboli legati alla memoria scelti sia per il loro significato sia per la loro bellezza e vengono spostati in tutt'altro contesto. Tale decontestualizzazione fa sì che essi possano vivere solo in base alla propria forza evocativa e permettano un'espansione della mente scardinando stereotipi legati all'Africa. "Dominata per oltre un secolo dalle visioni prodotte dal colonialismo, l'Africa esprime oggi una molteplicità di voci creative capaci di indagare tanto i retaggi del passato quanto la complessità contemporanea, locale e globale".

Se il ritratto, genere ampiamente praticato nel continente, è stato storicamente un mezzo per rivendicare un'identità autonoma, le immagini di **Apagya** e **Fosso** sembrano inserire la realtà africana nell'insieme del mondo globalizzato per giocare o mettere criticamente in discussione tutti gli stereotipi, mentre le opere video di **Leye**, muovendo da un'elaborazione delle teorie della Negritudine, ridicolizzano con ironia i preconcetti occidentali sull'Africa. Le fotografie di un nutrito gruppo di autori sudafricani - dagli scatti degli anni cinquanta di Gosani, a quelli degli anni ottanta di **Nunn**, fino alle ricerche attuali di **Goldblatt**, **Bieber**, **Subotzky**, **Naudè** e **Hugo**, - delineano la parabola storica di un Paese che, uscito dall'apartheid con il sogno della Rainbow Nation di Nelson Mandela, si trova oggi ad affrontare nuovi problemi, tra i quali una fortissima disgregazione sociale e nuove forme di classismo. [...] "In un percorso di oltre 115 opere, tra video, film, installazioni e fotografie che rimandano alla ricchezza di culture millenarie, *Breaking News* offre uno sguardo approfondito sulle criticità che, a partire da quest'area geografica, attraversano il mondo contemporaneo<sup>1</sup>".

## **Breaking News** **Fotografia contemporanea** **da Medio Oriente e Africa**

**a cura di**  
Filippo Maggi

**promossa da**  
Fondazione Cassa di Risparmio  
di Modena

**sede espositiva**  
Ex Ospedale Sant'Agostino  
Largo Porta Sant'Agostino 228, Modena

**periodo**  
28 novembre 2010 al 13 marzo 2011  
da martedì a domenica dalle 11 alle 19

**ingresso gratuito**

<sup>1</sup> Comunicato stampa disponibile su [www.mostre.fondazione-crmo.it](http://www.mostre.fondazione-crmo.it)



# In Africa con la speranza: COMUNICARE

**P**er quanto riguarda l'accesso ai mezzi di comunicazione e alle informazioni, l'Africa - a differenza di Occidente stabile e "globalizzato" verso l'alto - presenta un panorama estremamente vario, con incommensurabili picchi verso il basso (anche all'interno della stessa nazione, provincia o città), con alcuni picchi invece positivi e con interessanti soluzioni alternative.

Ad oggi, caratteristiche di molte grandi città dell'Africa sono la diffusione capillare della telefonia mobile che sta velocemente sostituendo quella fissa (la telefonia mobile non richiede l'installazione di cavi, è svincolata dalla burocrazia statale e permette l'utilizzo di tessere prepagate atte a rateizzare le spese), i *call-box* (una sorta di cabine telefoniche all'aria aperta), il sistema dell'accesso condiviso (un televisore può servire a numerose famiglie, giornali e riviste possono essere consultati da molti lettori, Internet è accessibile tramite Internet Point, si può telefonare da centri telefonici spesso distribuiti in modo capillare nei quartieri, la televisione via cavo può essere distribuita abusivamente in un intero isolato, ecc...) e, non ultimo, il sempreverde passaparola.

In alcune aree del continente sono poi stati avviati progetti sperimentali di connessione satellitare e reti *wireless* (come per esempio nel progetto dell'orfanotrofo di Jirapa nel nord del Ghana, attivato dall'associazione italiana RAY Foundation) che permettono l'accesso ad Internet in regioni distanti dai centri urbani, combattendo lo spopolamento delle aree rurali, facilitando l'accesso alla medicina a distanza e dando degli strumenti di informazione a contadini e ad operatori agricoli così rag-

giunti (per esempio per il controllo sui prezzi dei prodotti, per la creazione di canali di vendita e di esportazione, per la condivisione e lo scambio di buone pratiche...).

Al tema dell'accesso, ovviamente, è anche collegato quello della produzione, spesso molto difficile in Africa. I problemi legati al *budget*, i vincoli imposti dai finanziatori internazionali (sempre, ovviamente, presenti), gli ostacoli burocratici nazionali e l'impostazione spesso eccessivamente rigida delle scuole fanno sì che le autoproduzioni indipendenti siano poco diffuse.

Ci sono però alcune importanti eccezioni. "Trendsetters" è una rivista mensile specializzata in temi legati alla prevenzione dall'Aids e realizzata dall'associazione Youth Media di Lusaka, in Zambia. Il progetto nacque nel 1995 su iniziativa di tre ragazze, che creano uno strumento di informazione chiaro, attendibile e scientifico indirizzato specificatamente ai giovani, ovvero alle vittime principali del contagio HIV/Aids e delle gravidanze indesiderate. La rivista pubblica articoli, reportage, lettere e testimonianze di star locali che incoraggiano i ragazzi ad essere informati.

Altri casi di autoproduzioni molto interessanti sono quelli di radio Bessengué City (un progetto nato a Douala in Camerun come intervento urbano a cura del centro d'arte Doual'Art e dell'artista Goddy Leye, che è poi proseguito dando vita ad una piccola emittente di quartiere gestita dai ragazzi della zona durante le vacanze scolastiche), di radio Oxy-Jeunes (una stazione creata a Pikine nella periferia di Dakar in Senegal grazie anche all'utilizzo di Internet) e dei fumetti di strada prodotti e distribuiti a Kinshasa.

In Africa non ci sono soltanto produzioni destinate allo sviluppo del continente, ma i prodotti mediatici con queste finalità di crescita sono sicuramente quelli più visibili e meglio comunicati a livello internazionale.

Numerosi siti Internet, giornali, trasmissioni e radio on-line prodotti in Africa sono sostenuti da finanziamenti internazionali (sempre presenti, dicevamo) destinati alla promozione della cittadinanza attiva, del dialogo interculturale e dell'educazione alla salute e ai diritti umani. Molti sostenitori della cooperazione ritengono, giustamente, che il modo migliore per avere un impatto nel continente africano sia usare la comunicazione come strumento di sviluppo; così realizzano programmi in questo settore e poi pubblicizzano il loro operato.

I progetti di comunicazione locali indipendenti, non finanziati da enti internazionali e non finalizzati allo sviluppo del continente, tuttavia, raramente hanno gli strumenti per essere altrettanto visibili. I media africani visti da Internet appaiono così quasi esclusivamente concentrati in campagne di prevenzione, informazione, di lotta alla povertà e all'AIDS.

Anche la pubblicità si trasforma spesso in Africa in progetto di sviluppo: la Coca-Cola per esempio regala dei frigoriferi (in cui ovviamente si possono solo collocare Fanta, Sprite e Coca e in cui il marchio è inequivocabilmente ben visibile) con l'obiettivo di promuovere e sostenere il piccolo commercio locale per pura filantropia<sup>1</sup>.

La percezione dei problemi dell'Africa da parte di una multinazionale sembra avere ancora alcuni lati oscuri... problemi di comunicazione?

<sup>1</sup> Iolanda Pensa, *Parole in libertà. Le vie africane della comunicazione*, in [http://www.missionaridafrica.org/archivio\\_rivista/2005\\_02/02.htm](http://www.missionaridafrica.org/archivio_rivista/2005_02/02.htm)

# Il "meraviglioso" mondo... dei paradisi fiscali!

I paradisi fiscali (o centri finanziari offshore) sono luoghi in cui è permesso eludere la legge, in particolare fiscale e/o societaria, di un altro paese. Essi rappresentano un pilastro della globalizzazione poiché oltre la metà del commercio mondiale transita per essi e sono in notevole espansione: tra il 1990 e il 2003 il numero di filiali di società presenti in tali luoghi è più che raddoppiato. Alcune caratteristiche comuni sono la bassa o nulla tassazione, il segreto bancario, l'offerta di servizi ad hoc per le società multinazionali. La parola paradiso fiscale evoca nell'immaginario comune terre lontane, posti esotici, e in parte è vero. Infatti sono paradisi fiscali ad esempio Panama, Bahamas, le isole Cayman. Ma molti sono nel cuore dell'economia occidentale quali ad esempio Lussemburgo, Montecarlo, Svizzera, alcuni stati americani come il Nevada. Addirittura a Londra vi è un paradiso fiscale rappresentato dalla City, municipio autonomo rispetto alla capitale, con un proprio sindaco e una specifica giurisdizione, che offre "particolari" agevolazioni alle numerose società finanziarie presenti in loco. Infine non possiamo non citare San Marino, paradiso fiscale "all'italiana", che però dal 2008, dopo aver ricevuto notevoli critiche dall'OCSE e dalla Banca d'Italia, sta adeguandosi agli standard internazionali sulla trasparenza bancaria.

Il principio di base per l'elusione fiscale è massimizzare i profitti delle filiali collocate nei centri finanziari offshore e minimizzare (o annullare) i profitti nelle sedi dei paesi con normali regimi fiscali. Ciò avviene principalmente scambiandosi i beni tra le diverse sedi. Ad esempio una filiale

collocata in un paese povero vende al prezzo di costo un bene ad un'altra filiale collocata in un paradiso fiscale. Questa genera lauti utili vendendo lo stesso bene ad un prezzo elevato all'impresa madre collocata in un paese ricco. Infine quest'ultima lo immette nel mercato nazionale allo stesso prezzo di acquisto. Quindi nel paese povero e in quello ricco con regimi fiscali "normali" non si generano profitti. E' illuminante citare il sistema fiscale delle isole di Jersey (Gran Bretagna) che rappresentano uno dei più famosi paradisi fiscali: le aliquote si riducono al crescere dei redditi; infatti l'aliquota più alta è pari al 20 per cento e riguarda la fascia di reddito più bassa (fino a 50 mila sterline), mentre per i redditi di oltre 200 mila sterline non si paga alcuna tassa.

Gli effetti dei paradisi fiscali sono negativi soprattutto per i paesi poveri. Si calcola che l'elusione e l'evasione fiscale delle imprese che operano nel Sud del mondo sottraggano agli Stati tra i 540 e gli 830 miliardi di dollari l'anno.



Una somma ingente, se si pensa che servirebbero "solamente" 170 miliardi di dollari l'anno per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio fissati dalle Nazioni Unite. La perdita fiscale dei paesi poveri è pari ad almeno tre volte la somma totale degli aiuti offerti dalla comunità internazionale. I paradisi fiscali, caratterizzandosi per la riservatezza delle operazioni finanziarie che in essi sono svolte, favoriscono i flussi illeciti di denaro, che per circa il 60 per cento sono dovuti proprie a queste pratiche. Anche l'Africa è vittima di questi meccanismi perversi: l'85 per cento degli investimenti esteri presenti nel continente africano ha stretti legami con paradisi fiscali e in essi finisce anche il 40 per cento delle sue esportazioni.

Se gli Stati e le istituzioni internazionali sono timidi nell'affrontare in modo serio lo scandalo dei paradisi fiscali, per ovvi interessi politici e affaristici, molte organizzazioni della società civile, tra cui il Tax Justice Network, propongono l'introduzione nei bilanci d'impresa di una rendicontazione paese per paese, unico modo per conoscere realmente la natura e l'entità degli scambi. In Kenya nel marzo del 2010, durante la Conferenza Panafricana sulla tassazione e lo sviluppo, accademici, intellettuali, attivisti, hanno chiesto di considerare la leva fiscale uno strumento cruciale per l'autonomia economica dell'Africa.

A livello globale si tenta di "umanizzare" il sistema economico, ma le principali iniziative appaiono come "interventi di chirurgia estetica", perché al suo interno restano presenti strutture ingiuste che però sono assolutamente legali. Ed è quest'ultimo aspetto che rende il mondo dei paradisi fiscali così meraviglioso per tante imprese.

Fonte: Paradisi perduti. Rivista "Altroeconomia", allegato n.121 novembre 2010, [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it) 14/11/2010, Reportage.



# Nessuna pace per il Congo

## Dieci anni di crimini in Congo RD raccontati dalle Nazioni Unite

**N**ello scorso agosto l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha reso pubblico un voluminoso report che fa piena luce sul decennio 1993-2003 nella regione dei Grandi Laghi, periodo segnato da crimini efferati e da gravissime violazioni dei diritti umani. Condotta essenzialmente raccogliendo un enorme numero di testimonianze dirette dei tragici accadimenti, questo report non intende individuare innocenti e colpevoli, ergendosi quasi a supremo giudice, ma al contrario vuole sottolineare quell'osmosi di "ruoli" di Vittima e Carnefice, in un ciclo tanto agghiacciante quanto incomprensibile di violenza. Espressamente, l'unico obiettivo è la verità su ciò che è successo a partire dalla vigilia del genocidio ruandese fino agli Accordi di Luanda che hanno formalmente concluso la più devastante guerra nella storia dell'Africa moderna. Nella convinzione che solo la verità può condurre alla

giustizia, ma anche che la giustizia non conduce ad una pace autentica se non troverà strada il perdono reciproco.

Il decennio viene suddiviso in quattro sotto-periodi, a seconda degli eventi politici più importanti che hanno determinato i gravi sconvolgimenti della regione. In particolare:

- Marzo 1993/Giugno 1996: le prime violenze scoppiano a seguito del fallito processo di democratizzazione del decadente regime di Mobutu e delle conseguenze del genocidio ruandese, con l'esercito di Kigali che si ritrova a sconfinare nell'allora Zaire per rincorrere gli Hutu genocidari.
- Giugno 1996/Luglio 1998: la fallita democratizzazione si trasforma in guerra civile congolese, durante la quale le potenze confinanti ingeriscono pesantemente sulle opposte fazioni per estendere la propria influenza sul ricco paese centrafricano. E' questo il periodo più cruen-

to, dove si registrano violenze diffuse su tutto il territorio. Continua la "caccia" agli Hutu genocidari.

- Luglio 1998/Gennaio 2000: la fine del regime di Mobutu e la salita al potere di Laurent Kabila determinano l'intervento diretto degli eserciti stranieri sul territorio congolese. In particolare, gli scontri armati si localizzano nelle regioni orientali e meridionali, che risulteranno particolarmente devastate. In tutto il Congo ricomincia la "caccia" al Tutsi, colpevoli di esser sostenuti dal Ruanda di Kagame, ostile al nuovo governo congolese.
- Gennaio 2000/2003: alla morte di Laurent Kabila succede il figlio Joseph, l'attuale presidente; si ritirano gli eserciti stranieri per l'elevato sacrificio in termini di perdite economiche e militari. Il conflitto resta localizzato soprattutto nelle province orientali, dove il vuoto militare lascia il posto alle scorribande delle milizie paramilitari (più o meno spontanee). Le violenze sulla popolazione civile si moltiplicano, trasformandosi in un vero e proprio strumento militare e politico.

Il report evidenzia, sulla base delle testimonianze raccolte, ben 617 eventi criminali che possono ricondursi ai ben noti reati di crimine di guerra, crimine contro l'umanità e genocidio, lasciando tuttavia al verdetto di una Corte legittima l'individuazione delle responsabilità personali. Ciò che, però, non deve essere taciuto è la violenza brutale che ha colpito soprattutto le persone più deboli: donne e bambini. Nei confronti delle prime, la violenza sessuale in Congo è stata ed è ancora una strategia bellica, volta a sfiare ulteriormente il tessuto sociale dei villaggi, abbattendone il morale e la capacità di resistenza. La violenza si accanisce sul Futuro, quando invece parliamo dei bambini: o questi si dedicano alle armi, trasformandosi in bambini-soldato; oppure, sono costretti alla schiavitù delle miniere, vero carburante di un conflitto che non sembra doversi mai concludere.





# Un ESERCITO di BAMBINI

di David M. Rosen - ed. Raffaello Cortina

L'immagine di un bambino-soldato ci turba perché mette in contrasto due presupposti fondamentali: la guerra è male, i bambini sono innocenti.

Nella nostra logica emotiva c'è qualcosa di profondamente sbagliato quando bambini vulnerabili diventano soldati, e la prima motivazione che ci diamo è che vengono manipolati da adulti senza scrupoli.

Ma la realtà è più complessa e la maggior parte dei bambini soldato non è arruolato con la forza, ma l'arruolamento è frutto di una scelta, perché spesso in una guerra il posto meno pericoloso in cui trovarsi è proprio l'esercito.

Per rendersi conto della impossibilità di generalizzare sui bambini soldato si possono prendere come esempio alcune situazioni in cui i bambini hanno combattuto per differenti ragioni che hanno portato ad una scelta consapevole.

Durante l'olocausto la sopravvivenza di molti bambini ebrei dipese dalla possibilità di entrare a far parte della resistenza armata contro i tedeschi. Soprattutto nell'Europa dell'est un terzo di soldati dei gruppi di ebrei partigiani aveva tra i 15 e i 18 anni, la vita civile infatti significava sterminio sicuro mentre la resistenza armata dava speranza di sopravvivere, ma era anche un dovere morale, un modo di dare senso alla propria vita combattendo per una causa giusta.

La loro scelta fu giusta e razionale, a dimostrazione di una grande capacità di saper scegliere il proprio destino già a quella età.

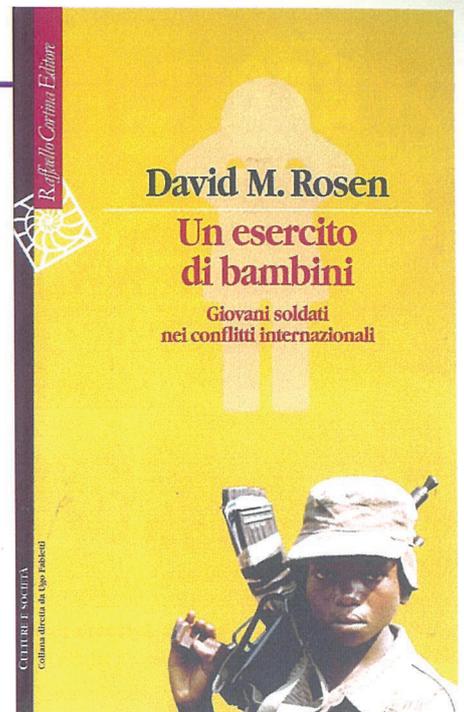
Il decennio di guerra in Sierra Leone è simbolo di tutti gli orrori della guerra "moderna". I bambini soldato svolsero un ruolo sanguinoso, seminarono terrore, omicidi, mutilazioni, stupri e torture. Ma già prima della guerra questi bambini erano potenziali distruttori della società: molti di loro

erano utilizzati come sgherri per intimidire gli avversari politici. Poi la guerra ha riproposto in eccesso il modello di organizzazione sociale neoschiavista e nei comportamenti dei ribelli, in particolare nella pratica dei rapimenti e del reclutamento forzato dei bambini, si ritrova il passato della tratta degli schiavi. Oggi che la guerra è finita i giovani e i bambini un tempo arruolati sono utilizzati come chiavi nelle miniere di diamanti.

Nella Sierra Leone quindi i bambini sono stati sfruttati per secoli e la loro marginalizzazione sociale, le frustrazioni di ogni aspettativa, la povertà assoluta, li hanno trasformati in elementi di opposizione naturale alla società, manifestata attraverso la violenza. All'interno di una realtà pressoché priva di opportunità la scelta di arruolarsi è stata per molti consapevole e razionale.

Nel secolo di conflitti tra arabi ed ebrei per la terra di Israele, i bambini e i giovani palestinesi sono stati in prima fila. La loro militarizzazione è iniziata al termine della prima guerra mondiale, quando gli ebrei cominciarono a tornare in Israele.

Bambini e giovani furono reclutati in istituzioni e organizzazioni create dagli adulti, ma nelle quali hanno svolto un ruolo di stimolo all'attivismo, alla ribellione e al terrorismo: il loro impiego diventò una strategia vincente al punto che nel 1980 il movimento giovanile ha assunto il ruolo di organo principale attraverso cui l'OLP ha dominato il movimento palestinese. Oggi si trovano bambini e giovani anche tra i sempre più numerosi terroristi suicidi che con le bombe hanno ucciso e ferito centinaia di civili israeliani. È stata la visione apocalittica della presenza ebraica in Palestina, trasmessa sin da piccoli insieme alla celebrazione del martirio e del sacrificio dei giovani, che ha portato alla radicalizzazione della politica fino alla scelta di diventare "kamikaze."



Questi sono soltanto alcuni casi, ma ogni situazione è particolare, vi sono diversi tipi di infanzia e diversi tipi di bambini soldato a seconda delle specificità storiche e dei singoli contesti. Considerarli esclusivamente come una figura passiva, costretti a una vita di sottomissione e dolore, è una visione parziale che non rende conto della varietà di condizioni in cui avviene il reclutamento e l'esperienza di guerra.

Il fenomeno dei bambini-soldato non nasce con le guerre attuali, combattute prevalentemente nel Sud del mondo: quello che è cambiato nel tempo è che le guerre moderne nei paesi postcoloniali comportano l'abbandono di qualsiasi norma e uno speciale senso di sconvolgimento e di caos.

I dissensi interni, lo sviluppo diseguale, la personalizzazione del potere, la mancanza di servizi essenziali, l'assenza di giustizia costituiscono gli elementi che danno continuità tra i periodi di pace e la guerra, che raggiunge livelli di violenza e brutalità orrendi.

Essere soldati, soprattutto in una condizione di povertà materiale e di assenza di prospettive, significa in molti casi occupare una posizione di prestigio e di potere, per questo diventa legittimo chiedersi se sono vittime innocenti delle circostanze politiche o soggetti moralmente consapevoli, responsabili delle loro azioni.

La risposta non può venire che dalla comprensione di questo fenomeno, che è anche un passo necessario per la sua eliminazione.

# Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma • Via del Fontanile Nuovo 104  
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Via Lucrezio Caro 65 - 00193 Roma  
IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a Segretariato Amici per la Missione  
Se.A.Mi. - ONLUS

Carissimi,

in attesa di poterci incontrare per raccontarvi l'ultimo nostro viaggio del mese di ottobre in Togo e Burkina-Faso, colgo l'occasione dell'uscita del nostro giornale, per farvi un breve resoconto di quanto abbiamo vissuto.

Dopo l'accoglienza calorosa e fraterna che Sr Emilia e le sorelle di Lomé ci hanno riservato, l'indomani del nostro arrivo abbiamo potuto visitare i bambini della Pouponnière della casa in attesa di adozione giuridica. È sempre emozionante prendere in braccio e carezzare questi bambini piccoli in attesa di una famiglia.



L'indomani, domenica, dopo aver partecipato alla Messa nella parrocchia dei Francescani, con la partecipazione di più di tremila fedeli, abbiamo avuto la gioia di fare la programmazione per l'inizio dei lavori della scuola di Lomé per i bambini figli delle donne "facchino", di cui vi abbiamo già parlato. Con nostro grande dispiacere non abbiamo potuto visitare la biblioteca "Giorgio" di Anyronkopè in quanto l'alluvione ha portato via la strada..., ma la sorella incaricata ci ha parlato del grande servizio che questa biblioteca rende al villaggio.

L'indomani partenza per il nord. Un viaggio molto lungo e faticoso in quanto le piogge torrenziali hanno rovinato l'unica strada che esiste. Dopo otto ore di viaggio arriviamo a Niamtougou: qui è sempre una

festa, è come un ritorno a casa dopo un lungo viaggio! Al Dispensario di Yaka abbiamo vissuto l'inaugurazione della sala "LUCA" destinata principalmente alle vaccinazioni dei bambini e all'educazione sanitaria delle mamme. Una bella festa di tutto il villaggio con la partecipazione di tantissime mamme con i loro bambini e tanta emozione per Roberto che ha finanziato il progetto in memoria di suo figlio Luca.

Dopo Niamtougou abbiamo preso ancora la strada per Dapaong dove abbiamo visitato il carcere che aiutiamo da anni. Erano presenti 201 detenuti tra cui una decina di donne.



Infine partenza per il Burkina-Faso. Sosta a Koupela per avere notizie dei nostri bimbi e poi partenza per Rapadama per l'inaugurazione della piccola maternità, la casa per l'ostetrica ed il pozzo che serve tutto il villaggio. Una bellissima festa con la partecipazione di tutta la popolazione senza distinzione di età o di religione. Grazie a tutti coloro che hanno partecipato economicamente alla realizzazione di questi progetti.

Ultima tappa a Ouagadougou dove abbiamo potuto visitare il grande carcere dove lavora la nostra sorella Sr Eleonora ed un padre Camilliano. Parleremo di ciò in altra occasione. Infine ritorno a Roma con nel cuore tante emozioni e negli occhi tante carrellate di un film senza fine.

**In occasione delle prossime festività natalizie e a nome di tutte le persone incontrate: bambini, ammalati, carcerati, consorelle e autorità, vi auguro un felice Natale ed un Nuovo Anno di gioia e di grazia. Ogni giorno è Natale per chi apre il proprio cuore e le proprie mani per offrire speranza e conforto ad ogni nuovo "Bambino di Betlemme" che nasce ancora oggi nelle stalle del nostro mondo.**

**AUGURI!**

**Sr Elisa**



## Prossimi appuntamenti con il SeAmi

Il 15 gennaio alle ore 18.00 presso la sede del SeAMi di via del Fontanile Nuovo 104, si svolgerà un incontro con tutte le famiglie di adottanti e con chiunque voglia partecipare. Sarà l'occasione per avere aggiornamenti sui bambini e sui progetti. Inoltre suor Elisa ci racconterà l'ultimo viaggio da lei svolto ad ottobre in Africa. L'incontro sarà seguito da una cena africana animata con canti e balli africani. Per ogni informazione si può telefonare ai numeri 06 30813430 - 06 30811651 o visitare il sito [www.seami.it](http://www.seami.it) - Vi aspettiamo numerosi!

Nel 2011 festeggeremo i 15 anni del SeAMi con un convegno di riflessione sia sull'associazione sia sui temi che ci sono cari e riguardano il continente africano. Si svolgerà nel mese di maggio. Vi daremo ulteriori informazioni nei prossimi mesi.